

Le mani di Renzi sulla Cdp per avere un punto di Pil in più

DIMESSO BASSANINI, CHE NON SI OCCUPERÀ DI BANDA LARGA, IL GOVERNO STUDIA COME USARE L'ULTIMO BRACCIO PUBBLICO NELL'ECONOMIA PER SOSTENERE LA CRESCITA (A RISCHIO)

NEL LIMBO

L'ex numero uno della Cassa resta presidente di Metroweb, ma non ha deleghe operative. L'ipotesi candidatura alla Consulta
di Carlo Di Foggia

La verità è che il premier non ha un piano preciso, non sa ancora bene cosa fare con la Cassa Depositi e Prestiti". È questo lo stato dell'arte che fonti di Palazzo Chigi affidano al *Fatto*: il ribaltone alla guida dell'ultimo pezzo di economia para-statale ha preso piede col siluramento del presidente Franco Bassanini (al suo posto arriva l'ex banchiere Claudio Costamagna), mentre l'ad Giovanni Gorno Tempini lascerà a breve.

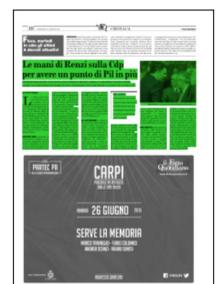
QUALCHE IDEA sul tavolo c'è, ma la partita è complessa. L'unica certezza, spiega chi è vicino al dossier, è che Renzi, in un momento di difficoltà del governo, ha optato per lo spartito conosciuto: la rottamazione. Funzionale a un progetto: "Sostenere la crescita del Pil di almeno un punto nel 2015", consapevole che lo 0,7 messo nel Documento di economia e finanza è già un obiettivo fuori portata. L'equivoco più grande è sul fu-

turo di Bassanini. Venerdì il premier lo ha "dimissionato" con un comunicato che ha creato non pochi fraintendimenti. Nel testo si spiegava che l'ormai ex presidente della Cdp approderà a Palazzo Chigi come consigliere "continuando a dare il suo contributo alla realizzazione del Piano Banda Ultralarga". Bassanini, però, è in conflitto d'interessi perché è presidente di Metroweb, società della galassia Cdp che si occupa di banda larga: un ruolo senza deleghe operative e che spetta all'azionista di minoranza (cioè il Fondo strategico italiano, controllato dalla Cassa). L'incarico scadrà a marzo 2016 e una riconferma appare difficile. Tradotto: il premier ha scelto di evitare lo strappo, garantendogli l'onore delle armi e un ruolo indefinito. Sotto traccia si lavora piuttosto alla sua nomina a giudice della Consulta (ma serve l'ok dei due terzi del Parlamento).

AD ACCELERARE la caduta di Bassanini sono state le mosse di Andrea Guerra, l'ex ad di Luxottica e super-consigliere di Renzi. Gli attriti si sono susseguiti. In primis, il futuro di Telecom. Bassanini ha tentato di piegare il gruppo telefonico a un'alleanza con Metroweb - prima ancora che ci fosse un piano industriale e con un attivismo che ha indispettito Guerra - spingendosi perfino a mettere in dubbio il valore della rete che Telecom scrive a bilan-

cio, scatenando l'ira del gruppo guidato da Giuseppe Recchi. Chi è vicino al dossier spiega che al centro di tutto c'è però la ridefinizione del campo d'azione di Cdp: attraverso il ricambio del *management* si tenta di rendere più stringente il rapporto tra politica industriale del governo e Cassa. Il primo passo è stato l'ingresso nel fondo di "turnaround", il cosiddetto "salva imprese", che nei piani del governo dovrebbe servire a investire nelle imprese in temporanea difficoltà, come l'Ilva.

PER STATUTO, Cdp non poteva intervenire nelle imprese che vanno male e su questo è arrivato l'altro attrito Bassanini-Guerra. Nei mesi scorsi il governo ha provato a spingere Cassa depositi a entrare direttamente nel capitale di Ilva, alla stregua di un fondo di *private equity*, ricevendo un no secco: sarebbero scattate le sanzioni Ue per aiuto di Stato. Qui è intervenuto il Fondo salva imprese. L'ad Gorno Tempini ha chiesto e ottenuto uno schema che lasciasse più spazio nella *governance* ai privati, con la Cassa pronta a sborsare fino a mezzo miliardo sotto forma di prestito (e remunerati a un tasso basso). Cifra insufficiente per il governo, che all'orizzonte non ha solo l'Ilva, ma diverse operazioni. I nuovi vertici (per il ruolo di ad è stato precettato Fabio Gallia) sono considerati più disponibili. Gli obiettivi ambiziosi. Valgono un punto di Pil.





Matteo Renzi e l'ormai ex Presidente Cdp Franco Bassanini Ansa